**Valutazione della psicoterapia in età evolutiva ed adulta**

**06/11/2017 – Terapia sistemico-familiare**

Abbiamo finora visto due delle principali famiglie dell’intervento in psicoterapia, la psicologia dinamica e la psicologia cognitivo- comportamentale. Oggi vi presento una terza grande famiglia, la terapia sistemico-familiare. L’idea generale alla radice di questa terapia: lo dice il nome stesso, cioè l’idea di sistema. È una parola molto bella, che secondo me porta in sé molta potenza, anche se in realtà è una parola molto triviale, perché l’idea di sistema non è in nessun modo diversa di altri modi di guardare la realtà. Quando noi descriviamo la diade paziente terapeuta, stiamo descrivendo sempre la stessa cosa: un paziente ed un terapeuta che fanno cose. La potenza di questo approccio è quello di prendere consapevolezza in maniera esplicita che questo paziente e questo terapeuta che fanno cose sono due elementi, collegati tra di loro da delle relazioni. E questo è triviale da dirsi, però ha delle implicazioni profonde. Se ci pensate, per esempio, nella gran parte della psicoterapia, anche se questo è scontato, viene guardata solo una parte: cos’ha il mio paziente? Com’è strutturata la mente del mio paziente? E l’idea che questo paziente nel momento in cui è n seduta, non è solo quel cervello, quell’es o super-io, ma è quel cervello in relazione con un altro oggetto che ha lo stesso livello gerarchico, quindi un altro essere umano. Questo ha in sé una potenza descrittiva di osservazione della realtà: posso chiedermi la qualità della relazione per esempio. Ovvero posso ragionare su ciò che c’era anche prima in maniera più interessante. Inoltre, se io inizio a ragionare in questo modo, nessuno mi vieta di limitare il mio sistema alla diade terapeutica, possiamo includere, per esempio, anche la moglie/il marito del mio paziente, che ha le sue caratteristiche e così posso andare avanti all’infinito ed includere anche il figlio e devo considerare che ci sono anche delle relazioni tra questi altri due soggetti che ho inserito, aumentando la complessità. Questo si può fare sulla famiglia ristretta, ma si può andare avanti veramente all’infinito, considerando la rete sociale, la quale è grande e ramificata. Ci sono tutti i collegamenti e man man che si va avanti nella sua conoscenza, il nostro focus si allarga e diventa una situazione tra esseri umani che implicano numerose relazioni, le quali dobbiamo considerarle come la causa e la soluzione alla sofferenza del nostro paziente. Questa è un po' l’idea da cui parte la terapia sistemica.

Una cosa intrinseca alla definizione di sistema, in particolare a quello della terapia, è che il sistema che andiamo a studiare dei nostri pazienti è un cosiddetto sistema aperto: vuol dire che non importa quanti elementi andiamo a considerare nel nostro sistema, ma ci saranno sempre delle ulteriori connessioni, ulteriori relazioni sociali, a meno che non stiamo considerando un paziente che ha delle estreme limitazioni delle relazioni. Questo ovviamente ha delle implicazioni e sta al terapeuta/scienziato/ricercatore perché vedete che la teoria sistemica ha ampia applicazione anche in altri ambiti dello scibile umano – fisica, ingegneria meccanica, sociologia. Idea di vedere il mondo come ambiente in relazione permette di implementare delle euristiche di ragionamento in qualunque settore della scienza. In questo caso potremmo anche scendere su un terzo asse, ci sono tanti elementi per esempio organi che interagiscono tra loro ed anche le cellule interagiscono tra di loro: avremo sempre la visione di sistema, sia a scendere a livello di complessità, sia a salire, per esempio la società, il paese, la nazione. Il livello a cui tagliare è assolutamente arbitrario e scegliamo uno che ha senso, che è comodo come terapeuti per lavorare con il paziente. Nella terapia che è stata sviluppata da questi signori, il livellò di taglio è il piccolo gruppo della famiglia, ma ciò non significa che non dobbiamo dimenticarci del livello socio-culturale, perché se questi sono sistemi aperti, allora è chiaro che ci sono delle macro aree in cui il nostro sistema è integrato, come per esempio la scuola che coinvolge sicuramente il figlio, il partner, il paziente. Se il paziente è la mamma, sarà più coinvolta la madre, per come è strutturato il rapporto scuola-genitori; ma forse questo cambierà nel corso degli anni, chi lo sa. E allo stesso modo il lavoro. Ci sono delle aree di influenza che hanno a loro volta una natura di sistema, è come una scatola cinese. Perché la scuola avrà a sua volta le sue regole, i suoi partecipanti, le sue frecce. Nel momento in cui il mio paziente è a scuola, con il figlio per mano, sarà di fronte a relazioni che non sono quelle che sono quand9o è a casa o è a lavoro e viene mobbingzato dal datore di lavoro. quindi ci sono dei confini che stabiliscono chi è dentro e chi no e che devono essere considerati. Altro elemento importante è che, sebbene venga scelto un livello a cui tagliare questa complessità, non è pensabile che tali sistemi siano fermi nel tempo, quindi il partner è un’entità che fa esperienza e che cambia, nel bene o nel male, e lo stesso vale per il figlio. Non solo cambiano gli elementi del sistema, e questa è forse la cosa più interessante di questo tipo di modello, ma cambiano le frecce: forse è proprio più questo il focus, se cominciano a cambiare le relazioni, per esempio se inizia ad entrare in un rapporto problematico con la suocera o a non parlare più con il figlio, il cambiamento di queste relazioni è quello che genera effetti potenti sul sistema. L’idea qui è che un po' l’evoluzione di queste frecce genera degli effetti a cascata, quindi se queste frecce si rallentano o si rinforzano, questo genera necessariamente un cambiamento anche nelle frecce di tutti gli altri elementi del sistema e questo permette di avere una visione del problema del paziente che è molto ingegnosa, a differenza delle altre psicoterapie dove il contesto viene messo sullo sfondo in cui il paziente si staglia. Qui invece il focus dell’osservazione è su tutto il sistema. Questo si traduce che nella psicoterapia non viene semplicemente inserito il paziente ma possono essere accolti come partecipanti anche tutti gli altri membri del sistema. E questo può significare il partner o il figlio, ma anche una seduta con tutta la cerchia di parentela allargata. I partecipanti delle sedute di terapia possono essere variabili, coinvolgono tutti coloro che fanno parte di un sistema di relazioni, coinvolgono tutta la rete sociale del paziente, anche relazioni amicali, chiunque sia collegato ad una freccia con il nostro paziente può essere un target del nostro intervento. Come gli organi di un corpo si costituiscano insieme per dare vita ad un’entità, così i membri di un sistema sociale collaborano, co-esistono insieme per dare origine a delle entità di natura ulteriore; quindi un sistema familiare caratterizzato da delle relazioni porta alla reiterazione di quegli schemi di pensiero, al continuare a rinforzarli e possono essere funzionali o disfunzionali. Bisogna, quindi affrontare non l’organo, non l’individuo, ma il sistema. L’idea p di chiedersi qual è il contesto che mantiene il sintomo. Questa è la parola chiave: c’è una conformazione, una rete sistemica che è prodromica della sofferenza del mio paziente? È possibile che il figlio stia andando male a scuola non perché ha un ritardo ma perché c’è una situazione di forte tensione tra padre e madre, perché il padre ha perso il lavoro, la madre ha problemi in famiglia… quante volte si va a cercare il sintomo nel paziente perdendo di vista il contesto? Quindi, se c’è un contesto capace di spiegarmi il sintomo meglio delle caratteristiche individuali del partecipante, allora io posso agire su quello schema, su quelle frecce per cercare di cambiare la conformazione, la geometria del mio paziente. E questo funziona con una sequenza di **influenze circolari**: individuo influenza il sistema familiare più ristretto, che a sua volta influenza il nucleo familiare più ampio, che a sua volta influenza cerchie sociali più ampie, come la scuola, il lavoro, gli amici, tutte le cerchie sociali intersecate. Ovviamente, succede anche l’opposto: i diversi contesti sociali, a loro volta, influenzano l’individuo. Questa cosa prende il nome di **sistema di feedback**. Il sistema di feedback più semplice è il termostato: esso viene impostato, rileva la temperatura, riceve le informazioni e quando l’informazione è interessante per lui, ovvero più bassa della temperatura di soglia, accende il riscaldamento fino a quando non raggiunge la temperatura indicata che lo fa spegnere. Questo è esattamente il modello di ragionamento che viene utilizzato da questo tipo di terapia per descrivere i processi di regolazione all’interno di un sistema. Il paziente è continuamente in relazione, in ascolto delle informazioni che gli arrivano dal partner, dal figlio, da tutti gli altri livelli e in base a queste informazioni regola il suo comportamento in maniera adattiva o disadattiva, se ci sono altre ragioni concomitanti, rispetto a questi stimoli.

L’altro elemento cruciale che può essere descritto all’interno di questi sistemi è che questo tipo di continue relazioni iniziano a cristallizzarsi e danno vita a circoli viziosi. Se mio marito inizia a mettersi in combutta con il figlio, andiamo incontro ad un sentimento di frustrazione che a sua volta si scatenerà in una ripicca da parte della moglie verso il marito che scatenerà ulteriore astio da parte del marito. Necessario cogliere dove sono questi elementi di criticità ed interrompere questi circoli viziosi e trasformarli in circoli virtuosi. Per esempio dire: ma quando suo marito fa così, chiedere spiegazioni riguardo il suo comportamento (e quindi esplicitare il processo e cercare di destrutturare questo continuo meccanismo). Poi c’è un’idea di causalità allentata che consegue da questo tipo di ragionamenti e cioè l’idea che, se è vero che la rete è la causa e la soluzione di tutti i problemi del mio paziente, allora è chiaro che nel momento in cui cerchiamo di capire di chi è la colpa di una determinata situazione sintomatologica in una famiglia, diventa verosimilmente più difficile andare a dire “è tutta colpa tua”, perché è probabile che la responsabilità di una costruzione di uno schema disfunzionale è sempre l’effetto di tutta una relazione (per esempio io metto in atto un comportamento perché mio padre faceva così con me e tu mi rispondi così e quindi di conseguenza… ecc). per esempio il marito perde il lavoro e questo genera a cascata tutta una serie di situazioni stressogene su tutta la famiglia, quindi l’idea è che nel momento in cui c’è la possibilità di costruire una rete di senso per le cause di tutti i problemi della famiglia, non bisogna identifica un colpevole. Ciò non accade in casi di abusi o violenze, in cui la terapia sistemica è molto chiara nel definire delle relazioni causali.

Come funziona la valutazione del funzionamento? Il primo passo è quello della **mappatura della famiglia**. La prima cosa che fa il terapeuta è: mi racconti la sua rete, chi c’è, chi è importante e questa cosa permette di avere un’idea un po' chiara e viene fatta con uno strumento specifico, il **genogramma**. Esso è come un albero genealogico, solo che ha molta più informazione. Ci sono i nonni, gli amici, i nonni dei partner e si può ricostruire tutta la rete al livello necessario. Si cerca di farlo nel modo più esteso possibile, fin dove ha senso estendere la conoscenza della rete. Sulla base di ciò si aggiungono un’altra serie di informazioni, che possono essere le frecce che hanno delle qualità: rappresentano una serie di relazioni affettive, tipo gli amici, una relazione fusionale, amicizia intensa oppure possono rappresentare delle relazioni abusanti (abuso relazionale, non fisico), oppure una relazione di violenza. Permette di mappare le dinamiche affettive e permette di farlo anche con delle relazioni temporali. Vengono segnati i matrimoni, i secondi matrimoni e le relazioni che ne conseguono. E le relazioni mediche, che è un’altra cosa importante. I diversi colori ed i simboli rappresentano il genere, le condizioni mediche. Nel momento in cui il genogramma viene costruito, è già una parte importante del lavoro del terapeuta, perché verrà messo il focus su alcune relazioni, altre non verranno attenzionate, il lavoro di costruzione di questa cosa permette già l’emersione di tutta una serie di informazioni utili. Soprattutto la cosa interessante è che permette di vedere le relazioni transgenerazionali: si può vedere come il paziente mette in atto dei comportamenti abusanti con il partner, così come il nonno aveva dei comportamenti abusanti sul padre; o ancora permette di vedere la presenza di catene causali relative al passato. Il terzo livello di informazione che emerge da questo tipo di grafici, è quello degli eventi nodali, cioè ci può essere un evento cruciale (nascita, morte, malattia) dalla quale iniziano poi a scaturire tutta una serie di relazioni: esempio muore la madre per il parto ed il marito inizia a mettere in atto un comportamento violenti. È possibile che altri eventi scatenanti nella vita del paziente, analoghi a questi, rimettano in atto degli schemi che erano propri della famiglia ma che erano sopiti. Questa è un po' l’idea che sta dietro questo primo fondamentale step della terapia sistemica. Questo permette di studiare i conflitti passati che possono essere rimasti irrisolti, anche perché l’evoluzione della famiglia procede sia in relazione alla famiglia passata, sia a quella moderna. Così come si è evoluta la famiglia del passato, se gli schemi sono condivisi, è possibile che si evolva la famiglia del presente nel qui ed ora. Questo sistema di rappresentazione è relativo a tutta l’esperienza del paziente, anche ad eventi positivi. Potrebbe essere che l’esperienza passata di un figlio che ha portato gioia in un sistema familiare diventi poi un possibile capro espiatorio “io ho avuto problemi con il mio partner quindi facciamo un figlio perché questa cosa ha portato dei miglioramenti nella mia famiglia nel passato”. Positivo e negativo possono essere anche collegati. Questo è tutto volto a cogliere quelli che vengono definiti schemi familiari che sono proprio la presenza di strutture di pensiero radicate all’interno della famiglia che portano allo sviluppo di comportamenti prototipici del sistema familiare. I più importanti sono i **sistemi di credenze familiari**. Le credenze familiari sono quell’insieme di valori, di convinzioni, di messaggi impliciti ed espliciti che vengono tramandate dalla famiglia di generazione in generazione. Anche se è meno probabile è anche possibile che un amico trasmetta una credenza. E sono la base del comportamento della famiglia e rappresentano una serie di “copione”, di tipologia di comportamento ripetitiva, che viene messa in atto continuamente, anche in maniera disfunzionale, anche di fronte a stimoli nuovi. Alcuni tipi di schema, di credenza possono essere che degli uomini non ci si può fidare, che per avere successo bisogna uccidersi di lavoro, che qualsiasi cosa si faccia non si può migliorare il proprio status sociale. Sono delle convinzioni così radicate che vengono trasmesse nel micro-linguaggio, nel micro-comportamento, in ogni piccola scelta che vengono acquisite in maniera spesso implicita: non è detto che il paziente sia consapevole di queste credenze familiari, ma è possibile che comincino ad emergere nella terapia. Per esempio il padre ed il nonno lavoravano 24h al giorno in fabbrica ed il paziente ha un conflitto nel suo studiare web design. Infatti, l’effetto che hanno questi sistemi di credenze è un effetto di influenza sulla prospettiva, sulla pensabilità del futuro del paziente. Quindi, se una verità tradizionale, familiare è così intrinsecamente radicata nel mio DNA, nel momento in cui vorrei fare una scelta che gratifica me stesso, che mi individualizza, ma che è in conflitto con queste regole implicite, mi trovo a dover chiudere le mie prospettive in funzione di una cosa che mi appartiene ma che non mi appartiene, che è un po' a cavallo.

Adesso passiamo a vedere una serie di **proprietà** dei sistemi, che possono aiutarci a definire la qualità della rete.

**Modelli organizzativi,** ovvero modalità con cui il sistema si organizza:

1. Adattabilità: è un continuum di flessibilità, se vogliamo. quanto la mia rete familiare è rigida, quanto il ruolo è radicato, quanto quello che dice la nonna è verità o può essere discusso. Quanto uno schema è rigido permette di vedere quanto è possibile cambiarlo, perché ricordiamoci che lo scopo della terapia sistemica è la manipolazione della rete;
2. Coesione: un continuum tra l’uguaglianza e l’individuazione, quanto siamo alla pari, quanto il bambino è vicino alla madre. Va di pari passo con l’idea di confini familiari;
3. Confini familiari: nel senso che se madre e bambino sono vicini, è una cosa molto buona, sono coesi, a patto che ci sia un rispetto dei confini individuali, perché nel momento in cui la coesione porta all’esperienza fusionale, per esempio nell’adolescenza, c’è una violazione forte dei confini di un’identità in formazione;
4. Triangolazione: elemento molto importante, già accennato, e che ci rappresenta in qualche misura, l’aspetto cardine del problema della rete. nel momento in cui non viene risolta la problematica inerente alla relazione con l’altro in maniera diretta, ma l’affronto attraverso un intermediario, non sto affrontando la situazione, metto in atto un processo di trinagolazione. Esempio: problemi tra moglie e marito che hanno dei problemi relazionali e che riversano sul bambino, affermando che ha problemi a scuola; oppure ancora decidono di fare un figlio quanto invece il matrimonio non sta funzionando per tutta un’altra serie di ragioni. La triangolazione, come elemento prototipico di una relazione disfunzionale, è una relazione in cui gli elementi problematici del sistema diadico, vengono proiettati al di fuori della sfera di consapevolezza del sistema diadico perché messi all’interno di un terzo elemento e quindi tutta l’informazione all’interno del sistema diadico, io e te abbia un problema, viene riferita al apro espiatorio e quindi il paziente non è più a conoscenza dei problemi della relazione, perché può vedere solo la relazione lui col figlio, lui col partner, ma la relazione tra partner e figlio viene in qualche modo nascosta, sono presenti degli elementi impliciti. Non si ha la consapevolezza delle vere cause. Questa diffusione dell’informazione legata al problema, instaura delle situazioni che spesso non hanno la possibilità di autorisolversi perché nessuno degli elementi del sistema ha l’informazione completa rispetto ai problemi. Ed in questo caso si parla di triangolazione che è l’elemento nucleare, estendibili anche a sistemi più grandi per esempio se iniziamo ad aggiungere altri elementi all’interno del sistema, possiamo avere numerosi altri triangoli. Per esempio se aggiungiamo la suocera, essa magari cercherà di aiutare il figlio anche se non avrà alcune informazioni. Quindi capite come una modellizzazione così semplice può spiegare delle situazioni molto complesse.

Poi abbiamo i **processi comunicativi,** che sono caratteristici delle frecce del nostro sistema:

1. Chiarezza: è chiaro che un sistema funziona tanto meglio più chiare sono le informazioni scambiate all’interno di esso. Quindi anche all’interno del triangolo visto prima, un padre che risponde solo a rimbrotti rende il triangolo ancora più complicato rispetto ad un padre che dice “guarda tesoro, io e la mamma abbiamo un po' da discutere”. Poi al bambino arriva il fatto che c’è della tensione in famiglia, ma se c’è chiarezza comunicativa è capace di costruire a sua volta degli schemi per elaborare queste emozioni; in caso contrario è portato a vivere in maniera più coartata, vivere dei disagi che possono tradursi in comportamenti manifesti, sia nel figlio che anche tra adulti, generando spirali di incomunicabilità;
2. Fiducia: è il secondo processo comunicativo fondamentale. Non posso mettere in atto una comunicazione chiara, in cui esporre delle parti fragili di me, se non c’è una relazione di fiducia con l’altro e si parla di un continuum, non è che la fiducia è bianca o nera. Se mi fido abbastanza da mettere in gioco la mia fragilità, probabilmente posso portare una comunicazione molto chiara; se non posso, perché mi hai tradito o ti sei arrabbiato, la prossima volta che devo dirti perché sto male in una situazione possibilmente lo maschererò con qualcos’altro o dirò un’altra ragione.
3. Espressività: tutti questi elementi insieme danno origine all’espressività, la capacità di esprimere in maniera genuina e totale le proprie caratteristiche, il proprio modo di essere, è l’indicatore principale della qualità dello stare in un sistema.

Quando il paziente ci riporta la situazione problematica genitoriale, come facciamo a destrutturare questa cosa senza squalificare il ruolo del genitore? Il terapeuta sistemico porterebbe il padre in terapia, a quel punto lo scopo è di mettere in atto la relazione diadica all’interno di un sistema nuovo, perché non è lo stesso contesto che c’è nel salotto della famiglia, c’è un altro elemento, il terapeuta e questo mette in atto una triangolazione che il terapeuta cerca di far diventare positiva. Quindi è chiaro che egli lavorerà nel rispetto della qualità del ruolo del padre, cercando di far diventare sempre più esplicite le cause o perlomeno di rendere il figlio capace di capirle, se il padre fa difficoltà a cambiare, perché può essere estremamente trasformativo per il figlio.

Quindi quando il terapeuta deve capire delle esperienze più forti ciò implica fare delle sedute individuali? La strategia di intervento, una volta definita la mappa, è assolutamente variabile in funzione del sistema famigliare, questa è una delle possibilità a disposizione del terapeuta. Può costruire le sue sedute in maniera indipendente con ogni membro oppure vederli in interazione. Questa è una scelta che dipende dalle valutazioni della qualità di quelle reti e se è necessario vedere una persona da sola che non sia il paziente ci devono essere delle buone ragioni, sennò si è più interessati a vedere le relazioni. Secondo me non c’è nulla di svalutante nel portare i genitori in seduta e chiedere al bambino “stai capendo tuo padre?” ed il bambino dice di no, lavorare sul processo non vuol dire porre giudizi.

Domande relative alla pratica in situazioni di confine di un modello teorico e quindi non vi risponderò in maniera esaustiva, perché siamo di fronte a delle situazioni che non dipendono dal soggetto. Siamo di fronte a delle forze esterne che vanno a modificare i nostri setting in maniera non prevedibile: le soluzioni dipendono poi dalla singola situazione con tutte le variabili del caso. Quello che possiamo dire rispetto alle cose più teoriche venute fuori è un’idea molto importante, quella della responsabilità del cambiamento, che è del paziente, il terapeuta non ha la responsabilità di curarlo, egli può mettere tutto se stesso e tutta la sua teoria, la sua arte a disposizione del paziente e può cercare di offrirgli le risorse che il paziente dovrebbe prendere ed utilizzare. Sia nel caso di soggetto individuale sia nel caso della famiglia. Il secondo punto è che non si parla in questo situazioni di colpa o di causa: se noi vogliamo rinforzare un sistema non lo facciamo mettendo tutto il sistema contro una parte di questo, ma si cerca di capire quali sono le relazioni che legano il soggetto con gli elementi disfunzionale, cercando di analizzarle, di far emergere i processi impliciti, ad affrontare le credenze. L’intervento è, quindi, sistemico: non su uno contro, ma su tutto. Lo scopo è quello di migliorare il sistema di 15 persone. Il terzo punto era quello dell’adozione, che è estendibile a tutte le situazioni in cui la rete precedente non è più accessibile, come nel caso di morte dei genitori. Non c’è niente da fare, quindi dobbiamo lavorare con la rete esistente, accessibile. I genitori biologici sono presenti nella rete come rappresentazioni interne o come fantasmi senza faccia aventi accezioni negative oppure positive.

Ultimo punto da toccare è il problem solving della famiglia, un elemento un po' più tecnico. Più che lavorare con l’insight, la terminologia utilizzata dalla trerapia sistemica è quella di problem solving, quindi, se c’è un porblema pratico nel sistema familiare, che capacità ha di affrontare i problemi e di risolverlo. Il focus è un po' più pragmatico, meno legato allo sviluppo della personalità come l’approccio dinamico.

Per concludere, vediamo quali sono gli elementi di diversità nella terapia familiare, perché queste cose che ci siamo detti non fanno riferimento ad un modello di mente nell’individuo, ma hanno un sottorientamento che si rifà agli altri tipi di approcci (dinamica, cbt, esperenziale, strategica). Inoltre, se a livello teorico possiamo avere quest’idea di affrontare la rete nella sua complessità ed in tutte le sue combinazioni, questa cosa poi è spesso un po' difficile e ci sono dei terapeuti che si focalizzano sul trattamento della coppia, del figlio, dei minori. Se l’idea generale è l’approccio al sistema nella sua interezza, ci sono delle scuole di terapia che hanno dei focus su un livello specifico di complessità di questo sistema. Inoltr,e si può distinguere tra 2 tipologie di setting della terapia sistemica:

1. **Terapia familiare breve**: di solito utilizzata per confrontare un problema specifico (esempio mio figlio è stato bocciato e non voglio che succeda più) e si tende a strutturare un intervento focalizzato su quella sottoparte di rete che genera la problematica e di solito è un tipo di trattamento che ha una durata contenuta nel tempo. Inoltre è anche possibile strutturare degli interventi di tipo preventivo. Risolto il problema, l’anno dopo si fa una terapia per prevenire eventuali problematiche, fare prevenzione sugli elementi disfunzionali che si sono mantenuti e lavorare in questa direzione;
2. **Terapia familiare Intensiva**: dove vengono affrontate le situazioni più gravi quindi alcune delle famiglie disastrate con padri non comunicanti. Mentre la gran parte delle situazioni in cui ci sono delle situazioni meno gravi possono essere affrontate in maniera più rapida.

In sintesi, riusciamo a vedere qualche elemento in comune con le altre due grandi famiglie di terapie che conosciamo. Idea di feddback nella CBT è una tecnica, che viene messa in atto dal terapeuta verso il paziente. È una cosa molto legata alla relazione. Il feedback nella terapia sistemica è un concetto che spiega il meccanismo con cui funzionano i sistemi, quindi a livello teorico.

* Approccio biopsicosociale: elementi di influenza del contesto e del proprio corpo sono influenti sull’individuo;
* Focus sull’intersoggettività che abbiamo visto emergere anche nelle altre due famiglie;
* Relazione terapeutica sotto indagine: essendo il terapeuta un elemento del sistema, esso viene considerato come nuovo elemento del sistema e tutto il sistema dovrà fare i conti con questo nuovo elemento.

Domani rifletteremo su come tutte queste cose che ci siamo detti hanno a che fare con quello che ci siamo detti all’inizio del corso e cioè con lo studio dell’outcome, degli esiti. Ci siamo detti tutta una serie di cose sui confronti tra le varie terapie e tutta una serie di contenuti. Dobbiamo cominciare a pensare come far combaciare queste diverse modalità di riflettere abbastanza in contrasto.